

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI PALERMO

Prot. 412/2015

Al Presidente della
Repubblica Italiana
Sen. Giorgio Napolitano
Palazzo del Quirinale
Piazza del Quirinale
00187 Roma

Signor Presidente,

nel Suo discorso di fine anno ha fatto cenno alla volontà di presentare, prossimamente, le dimissioni dalla carica di Presidente della Repubblica. Per questo motivo mi permetto di scriverLe, nella speranza che prima di lasciare la carica di Capo dello Stato vorrà richiamare il Governo ed il Parlamento ai principi costituzionali di eguaglianza e di libero accesso alla tutela dei diritti, che costituiscono capisaldi tanto di democrazia e libertà quanto di civiltà giuridica, ma che nel nostro Paese sono state gravemente vilipesi.

Sono certo, Signor Presidente, che Lei è bene a conoscenza dello stato generale della Giustizia italiana attraverso i canali istituzionali che costantemente La informano sul livello del contenzioso giudiziario, sulla durata dei processi, sul numero dei procedimenti pendenti, sulle sopravvenienze, sullo smaltimento dell'arretrato e su tutti gli altri dati che in questi giorni il Primo Presidente della Corte di Cassazione ed i Presidenti delle Corti di Appello si stanno preparando ad illustrare in occasione delle imminenti inaugurazioni dell'Anno Giudiziario.

Sento però il bisogno, Signor Presidente, di rappresentarLe anche l'aspetto con cui gli avvocati ed i cittadini sono costretti a confrontarsi quotidianamente, che è ben diverso da quello statistico - aritmetico che proviene dai dati ministeriali.

Purtroppo, nel nostro Paese la giustizia civile è ormai regredita ad uno stato di piena violazione dei principi affermati e garantiti dagli articoli 3 e 24 della Costituzione, secondo il cui combinato disposto tutti i cittadini, avendo pari dignità sociale ed essendo uguali dinnanzi alla legge, debbono essere liberi di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi, essendo la difesa un diritto inviolabile in ogni stadio e grado del processo. La Repubblica - sancisce l'art. 3 Cost. - ha il compito di rimuovere gli ostacoli che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

I principi affermati dai richiamati precetti costituzionali, che costituiscono un fondamento di ogni democrazia e sono misconosciuti solo nei regimi totalitari, sono stati lesi dalle riforme adottate in materia di accesso alla Giustizia tanto dai Governi susseguitisi negli ultimi anni nel nostro Paese quanto dal Parlamento. Ciò con lo scopo dichiarato di giungere alla deflazione del carico giudiziario, come se la Giustizia deve essere soltanto celere, ma non anche giusta.

Si è così introdotto uno strumento, che costituisce un filtro per l'accesso alla giustizia, costituito dal cosiddetto "contributo unificato", che negli ultimi anni ha

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI PALERMO

avuto aumenti esponenziali superiori al 300%, così raggiungendo livelli ineguagliati in alcun altro Paese europeo, se non al Mondo. Basti dire, per esempio, che in materia amministrativa, per impugnare un provvedimento in tema di appalto è previsto il versamento di un contributo unificato di € 6.000,00 in primo grado e di € 9.000,00 in grado di appello. Mi domando, signor Presidente, quale nazione al mondo preveda il versamento di tali cifre per potere ricorrere alla Giurisdizione. Anche in materia civile il contributo unificato richiesto è irragionevole: per esempio, un cittadino rimasto vittima di un incidente stradale, che abbia subito un danno fisico invalidante al 100% e chiedi un risarcimento di oltre €500.000,00 è previsto un contributo unificato di € 1.686,00 in primo grado e di € 2.529,00 in appello. Ma se il danneggiato non ha la possibilità di pagare tali somme, magari perché percepisce un reddito mensile di €1000,00 (che supera l'importo di €11.700,00 lordo familiare annuo, che costituisce la soglia attuale per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato), come potrà ottenere giustizia ?

Quella intrapresa, Signor Presidente è chiaramente una strada incostituzionale, perché in contrasto con gli artt. 3 e 24 della Costituzione, atteso che il libero accesso alla tutela dei diritti non è assicurato in misura uguale a tutti i cittadini.

Si pensi alle classi meno abbienti, alle quali viene sostanzialmente impedito l'accesso alla giustizia. È intollerabile che si possa utilizzare il censo quale strumento per selezionare i cittadini che possono ricorrere alla Giustizia da quelli che, non avendo i mezzi economici, ne perdono il diritto.

Vi è poi un'altra serie di riforme che sono state introdotte al fine di impedire la piena tutela dei diritti, che è costituita dalle condizioni di procedibilità, per di più talune onerose, per potere accedere alla giurisdizione. Mi riferisco alla mediazione obbligatoria onerosa e, recentemente, alla negoziazione assistita, previste quali strumenti per privare il cittadino dal libero ed immediato accesso alla giurisdizione.

Gli avvocati si sono sempre dichiarati favorevoli tanto alla mediazione quanto alla negoziazione assistita, ma non come condizione di procedibilità dell'azione giudiziaria ma quali strumenti facoltativi alternativi.

Vi sono, poi, i vari filtri di ammissibilità, disseminati nei vari gradi del giudizio in modo talmente irrazionale da non essere taluni (art. 348 bis cpc) collegati ad una prognosi di infondatezza della domanda ma, incredibilmente, ad una valutazione *prima facie* di accoglimento, oppure ad una conformità ai precedenti giurisprudenziali (art. 360 bis cpc).

La ringrazio per l'attenzione, signor Presidente, evidenziando che mi rivolgo a Lei da avvocato, da giurista ma, soprattutto, da cittadino, per pregarLa di intervenire per un recupero dei principi costituzionali e di civiltà giudica, ormai fin troppo mortificati nel nostro Paese.

Rispettosi saluti.

Palermo 9 gennaio 2015

Avv. Francesco Greco
Presidente Ordine Avvocati Palermo

